

IL SONETTO NEL CASSETTO

Roma, 16 novembre 1994

Caro Direttore,

da un fondo di cassetto è emerso un taccuino-brogiaccio dell'estate 1983. Era la mia prima estate elbana, trascorsa a Marciana Marina in quella che potrei definire "casa dalla bella terrazza", e che è anche "casa con l'anima", come lo sono le buone vecchie case di paese intrise di antiche invisibili presenze familiari, abitate da benevoli lari domestici. Mi ospitava una squisita creatura di remota stirpe "pucinca" che pochi mesi dopo sarebbe divenuta mia moglie, legandomi così per sempre all'isola. Durante quell'estate, da un amico che si diletta di scrivere versi romaneschi con lo pseudonimo di *Checco er dritto* (esemplato su quello di *Peppe er tosto* usato talvolta dal grande Belli) ricevetti un sonetto che conteneva tra l'altro allusioni al soggiorno elbano di Napoleone. Gli risposi con un sonetto. Il suo sonetto l'ho smarrito. Ma il mio era scritto nel taccuino-brogiaccio ricordato all'inizio. Glielo trascrivo qui di seguito. Chissà che l'ipotesi scherzosa di un Imperatore ridotto a godere di tranquilli piaceri casalinghi non riesca a far sorridere qualche lettore de "LO SCOGLIO".

Grazie dell'attenzione e saluti cordialissimi
Emérico Giachery

*Pe' conto mio, sor Checco, a Napujone
j'aveva d'amancà quarche rotella
quanno ch'abbandonò st'isola bella
p'annasse a fà fregà com'un frescone.*

*San Martino..., i Mulini...: era er padrone!
Mo' 'na fojetta, mo' 'na pennichella;
d'estate, ar mare, bagni e tintarella;
d'inverno un ber tresette o 'no scopone.*

*Penza che pacchia, che divertimento!
Annà a pesca, annà a caccia e fa' er signore:
che voleva de più p'esse contento!*

*E invece, a Napujone, a tutte l'ore
la smagna sorda che chiaveva drento
je rosicava com'un sorcio er core.*

DIVAGAZIONI E DISGUIDI

Casella postale 19, Portoferraio

Egregio Direttore,

senza mettere in dubbio la buona volontà di chicchessia, critico da semplice abbonato un disguido che irrita sovente il lettore puntiglioso dello "SCOGLIO".

Alludo agli errori ed ai refusi di stampa, presenti su certi numeri in tale quantità da far supporre che Lei ignori la funzione dei revisori di bozze.

Col suo permesso, alzo il tiro.

Se non apprezzassi, come elbano viscerale, molti collaboratori, sarei portato a pensare di loro

tutto il male possibile, dopo averne letto gli articoli più sgangherati. Cito un caso esemplare preso dall'ultimo numero: con "*Divagazioni Enigmistiche*", un docente stimato evoca un mondo di sciarade, rebus, giochi di parole in libera uscita. D'accordo, è tema per iniziati. Ma lo scempio operato da mano ignota ha reso il testo un pastrocchio indecifrabile e privo di nesso. La caccia all'errore, aperta anche ai familiari, è finita subito per rinuncia. Nelle altre pagine, copertina inclusa, la battuta è andata meglio: una settantina, tra piccole e grosse, le prede catturate.

Romano Taddei - Piombino

Caro Taddei,

piove sul bagnato e Lei ci mortifica con GHIGNO BEFFARDO. Gli sbagli marchiani commessi a freddo in tipografia sono la nostra croce, ma possiamo rimediarvi sola in parte. I correttori di bozze lavorano sodo, occhiuti e pignoli: siamo noi stessi - poveri tapini - e mi faccio garante dell'impegno profuso nella "caccia all'errore". Tuttavia, la distanza che separa l'Elba da Livorno - dove nasce "LO SCOGLIO" - annulla spesso le intenzioni e vanifica gli sforzi. Perché manca il controllo della redazione sul processo di revisione finale e sul montaggio.

Quando sopravviene anche un trasloco brusco di stamperia, non resta che chiudere gli occhi e invocare la Provvidenza.

Con tante scuse ai collaboratori maltrattati e ai lettori scrupolosi.

LA PIETRA ROSA

Per esigenze di spazio siamo costretti a stralciare, da una lunga lettera, le parti essenziali di essa.

Caro direttore, tramite la sua interessante e bella rivista, vorrei dare un suggerimento agli amministratori civici di Portoferraio.

Poiché dalla via Roma riaffiorano le pietre (calcare rosa) del selciato originario, già insensatamente ricoperto da uno strato di asfalto, bisognerebbe che venissero recuperate e conservate con cura. Dovrebbero poi servire a reintegrare almeno i due corridoi laterali della piazza Cavour, molto trascurati, tamponati qua e là con pietre diverse o addirittura pieni di grosse buche e voragini (senza alcuna esagerazione).

La pietra rosa era una caratteristica di insolita eleganza nei lastricati cittadini e proveniva dalle cave di punta Pina. fu impiegata, nella metà del '700, dal Governatore di Portoferraio Leopoldo de Villeneuve, come scriveva il vostro condirettore Aulo Gasparri, per creare (forse senza alcuna intenzione) un'opera raffinata nel paese, che val la pena di conservare.

G. Rossi